

LE COSTELLAZIONI

(di Francesco Marsili)

Molti reperti archeologici della fine del neolitico (vasellame, medaglie di bronzo, incisioni su ossa), testimoniano già da allora una conoscenza di gran parte delle 48 costellazioni descritte nell'*almagesto* di Tolomeo.

Infatti, come si può facilmente intuire, il cielo è stato il più importante riferimento dall'inizio delle civiltà.

Come ritrovare la strada per tornare al villaggio dove donne, bambini e vecchi erano in attesa di essere sfamati?

Per i gruppi di cacciatori che si avventuravano nei vasti territori di caccia alla ricerca di selvaggina si rese necessario familiarizzare con questi misteriosi e magici oggetti del cielo e, benché timorosi, essi se ne servirono come orientamento.

Cominciò da subito il rapporto, che nel tempo si farà sempre più stretto, fin quasi ai giorni nostri, fra l'uomo ed il cielo.

Infatti, passando dalla caccia all'agricoltura, l'uomo necessitava di una misura del tempo più precisa per determinare meglio i momenti delle varie attività come la semina ed il raccolto, e a fornirla fu l'osservazione del cielo.

Ci si accorse, infatti, che il ripetersi continuo di fenomeni come l'alternanza delle costellazioni, l'altezza del sole sull'orizzonte, le fasi della luna, scandiva il succedersi dei giorni, delle stagioni, degli anni.

Con l'inizio dei traffici commerciali per terra e per mare, se il sole era funzionale alla bisogna di giorno, di notte erano indispensabili le stelle.

Si cominciò quindi a raggruppare le singole stelle in costellazioni per riconoscerle meglio nei diversi periodi stagionali e nelle loro diverse posizioni, poi, con lo svilupparsi della

civiltà, si iniziò a meditare sui misteri della vita e della natura in genere.

Non si può certo dar torto a quelle antichissime civiltà di aver fermamente creduto che il mondo fosse governato e gestito da esseri divini, gli unici in grado di regolare quei fenomeni che oggi sappiamo essere naturali ma allora attribuiti a cause del tutto sconosciute, e che queste divinità avessero nel cielo il luogo più appropriato di residenza.

Ad esempio, la grande costellazione che ora chiamiamo Orione per gli egizi rappresentava il gran dio della notte Osiride; il legame indivisibile tra la luce ed il buio, tra la vita e la morte, veniva proiettato su quella costellazione che chiamiamo i Gemelli; il mistero del ciclo stagionale veniva assunto dalla costellazione della Vergine (significativi i nomi di due stelle che le appartengono, la Spiga e la Vendemmiatrice).

Trovano posto tra le costellazioni anche animali considerati quasi divini per le loro capacità: il Leone per la forza, l'Aquila per la maestosità nel librarsi in volo, il Toro per la possanza e la capacità riproduttiva da cui dipendeva la vita stessa.

In cielo trovano posto il coraggio e la virtù con il mitico eroe Ercole (figura comune a tutte le antiche civiltà), instancabile lottatore contro le potenze del male.

Si è così trasformato il cielo nel più grande libro dell'umanità, perché ogni costellazione ha una sua storia.

In tempi più recenti l'uso di nomi come Tucano, Uccello del Paradiso, Camaleonte, per nuove costellazioni, è collegato alla scoperta del nuovo mondo ed ai grandi viaggi oceanici dal '500 in poi; questi animali esotici, mai

visti prima, sono stati dagli astronomi immortalati in cielo.

Costellazioni che portano nomi come Macchia Pneumatica, Microscopio, Bulino, Tavola del Pittore ecc., corrispondono al periodo dei lumi, che nella enciclopedia aveva esaltato le scienze, le arti, i mestieri.

Oggi registriamo un evidente paradosso: l'astronomia, che come abbiamo visto da sempre ha condizionato la cultura di tante civiltà ed è alla base della rivoluzione scientifica rinascimentale, ha fatto sì che il progresso scientifico producesse l'attuale società tecnologicamente avanzata e fortemente urbanizzata.

Ma la sostituzione della città (con tutto il suo inquinamento luminoso) alla campagna, del computer (per l'orientamento) alla sfera celeste, hanno di fatto allontanato l'uomo dalla osservazione delle stelle, rimaste ormai appannaggio degli specialisti,

distaccandolo così dalle sue radici storico-culturali.

Vediamo di ritrovare un rapporto con il cielo, sfruttando le opportunità che la società attuale ci offre.

Oggi ci sono in commercio carte ed atlanti di facile lettura e a buon mercato per una conoscenza non specialistica dell'universo ed a questo livello non sono quindi indispensabili costosissimi strumenti; si tratta, da una parte di mantenere i vantaggi dell'organizzazione sociale attuale che ha portato indiscussi benefici, dall'altra di non assorbire interamente, come spugne nell'acqua, il consumismo materiale e culturale che si rivela, in fondo, fine a sé stesso.

Qualche ora "perduta" nella contemplazione del cielo è il mezzo più semplice, naturale ed economico per ritrovare il necessario contatto con la natura.